



LIBRI

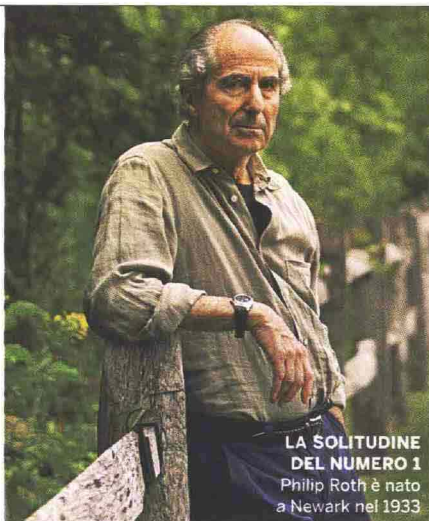
di Antonio D'Orrico

LA PASSWORD DEL MONDO? È PHILIP ROTH

Nel nuovo romanzo, il lamento di Simon Axler, uomo e attore in crisi, che vive la sua ultima storia d'amore

Da un po' Philip Roth si muove lungo la linea dell'ultima frontiera, al confine estremo di ogni avventura umana e si interroga sul comportamento giusto da tenere, la misura da rispettare, il significato vero da comprendere, la conclusione da trarre. Da qualche anno Philip Roth ha piazzato la sua macchina da scrivere alla confluenza tra il fiume della vita e i grandi laghi della morte. Non è più soltanto uno scrittore (anche se lo è pienamente, asceticamente, furiosamente, diligentemente, come nessun altro suo collega sa più essere - l'uso della parola così impiegate è ovviamente sarcastico), è il patriarca biblico di se stesso, l'ottavo dei Sette Savi dell'antica Grecia, il profeta che cesella riga per riga la sua profezia per renderla incancellabile, invulnerabile al passare del tempo. Philip Roth digita le sue frasi come se fossero le inviolabili password del segreto del mondo.

Da questi territori lontani e desolati, Philip Roth invia regolarmente i suoi messaggi. Stavolta è Simon Axler, il protagonista di *L'umiliazione*, sessantacinquenne grande attore di teatro, principe della scena con uso di mondo shakespeariano e cechoviano, interprete impareggiabile del repertorio più nobile. Giunto al vertice della carriera, Axler «canna» un Macbeth e i critici lo fanno a fette. Non è un incidente di percorso. L'incantesimo si è



LA SOLITUDINE DEL NUMERO 1 Philip Roth è nato a Newark nel 1933

rotto. Il mattatore non sa e non vuole più recitare. Precipita in una depressione senza fondo (intanto il suo matrimonio, piovuto sul bagnato, è andato a rotoli), e valuta, con euforia, l'ipotesi del suicidio. Per restare a distanza di sicurezza dall'attrazione fatale esercitata su di lui dal fucile a pompa Remington 870 che conserva in cantina, si ricovera per un mese in clinica psichiatrica.



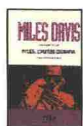
L'umiliazione di Philip Roth (Einaudi)

Tornato, come un latitante, nella sua casa tra le lande gelide e desertiche fuori New York, Simon non si sente ancora fuori pericolo e l'immagine di un vecchio, malandato opossum, che ha eletto ricovero in una grotta di neve vicino al fienile, gli sembra speculare, addirittura in maniera caricaturale, alla sua. Proprio quando ogni passione sembra ormai spenta, arriva Pegeen, bella, giovane, lesbica, con esperienze sessualmente

scorcentanti. Con lei, Simon ritrova forza, allegria e anche appetito (tutti gli appetiti). Si diverte a farle da supervisore mentre Pegeen riscopre la sua (prima insospettabile) femminilità. Le fa da partner in scorribande di erotismo estremo... Ma non c'è lieto fine anche se Simon tornerà a recitare.

Un terribile, micidiale colpo di teatro chiude il romanzo scritto da un Roth nordico, severo, senza concessioni di sorta, indulgenze o autoindulgenze, giunto al Ground Zero della narratività.

IN 25 PAROLE



Miles Davis, l'autobiografia con Quincy Troupe (minimum fax)

Armstrong avrebbe voluto un funerale stile New Orleans. Ma la moglie non era d'accordo e, quando arrivò il momento, «fece tutta una cosa da bianchi».



I grandi romanzi gotici a cura di Riccardo Reim (Newton Compton)

Vampiri, monaci, castelli, Frankenstein e i suoi fratelli. Gotico, al principio, significava medievale, anti-classico. Un format di enorme successo ancora straordinariamente attuale. Frankenstein siamo noi.



Le api dell'invisibile di Adriano Napoli (Medusa)

Antologia di poeti 1968-2008. La cosa strana è che mancano i migliori. Però fortunatamente c'è il migliore: Dario Bellezza, elegante e straziante come un madrigale.

Cameo

PERSONAGGI LETTERARI IL CASO MOURINHO

PARLANDO DI LETTERATURA allargata (dai libri alla vita) il personaggio del momento è sicuramente José Mourinho (vedi copertina Sette di tre numeri fa). Il lettore Igor Addezi dissente: «Per quanto ami le mistificazioni (lo spirito stesso è forse solo una superba mistificazione della materia o viceversa), avrei qualcosa da eccepire riguardo all'esegesi multidisciplinare, alla Mourinhologia culturale, con cui ha voluto provare a esaurire e descrivere la natura di quell'effetto speciale sportivo e umano che siede da qualche tempo, raramente con compostezza, sulla panchina dell'Inter. Le propongo di rimuovere dal condottiero lusitano, a una a una, le suggestioni artistiche, pop e intellettuali cucitegli troppo benevolmente addosso nel suo articolo. Al netto del miraggio letterario prodotto dai profili inverati dalla sua prosa, non resta, a mio avviso, che questa sostanza: un allenatore mediocre. Vincente, ma mediocre. Da anni presidenti multimilionari gli mettono a disposizione squadre straordinarie, aggregati di opliti spartani, legionari romani, guerrieri aztechi, unni, visigoti, druidi e pugili da pesi massimi. E lui, quale calcio è riuscito mai a ottenere dalla selezione e dalla disposizione di queste schiere di argonauti dello sport? Qual è stata la prosa calcistica di chi ha avuto la possibilità di adottare un simile e vario lessico di atleti e talenti? Un calcio privo di armonia, di logos, di legame tra i reparti della squadra; un calcio sgrammaticato, lo sbaraglio delle individualità, la proclamazione e l'esecuzione del duello individuale totale, in ogni zona del campo; un calcio fatto di tensione nervosa. Le partite delle squadre di Mourinho sono una guerriglia episodica e umorale condotta tra le montagne da uomini straordinari, fatti fibrillare da un Kurtz paranoico e sproloquante arroccato nel bunker troppo grande del suo ego». L'Anti-Mourinho del lettore continua la prossima volta. Intanto, io lo perdono di già. Ha scritto la sua requisitoria prima del trionfo di Mou: Chelsea-Inter 0 a 1.

adorrico@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA